



IN MEMORIA DI MARIA TERESA FORTUNA CANIVET

Il 28 aprile 1982 moriva, a Parigi, MARIA TERESA FORTUNA in CANIVET, donna forte e insieme dolcissima, archeologa di fama, umanista, operatrice culturale di altissimo livello presso gli Istituti Italiani di Cultura all'estero.

Il suo spirito di iniziativa, il suo entusiasmo nella ricerca l'avevano portata ormai da molti anni lontano da Vicenza (ove era nata il 18 agosto 1927): ma alla sua e nostra città era rimasta orgogliosamente fedele in ogni circostanza. Ad essa, alle sue tradizioni gloriose e gentili, alla sua civiltà di bellezza Maria Teresa fece costante riferimento

per tutto il tempo della sua vita, quasi Vicenza fosse la destinataria ideale dei suoi pensieri, delle sue scoperte — che non furono né poche né marginali — e dei suoi successi organizzativi e culturali.

Già la sua vita universitaria patavina, dopo la frequenza del patrio Liceo classico «Pigafetta», fu impegno serio e preciso. Il suo orientamento vocazionale si rivelò subito come quello che avrebbe poi dominato la sua vita: l'archeologia. Colleghi e maestri l'incoraggiarono. Fu assistente di archeologia e storia dell'arte all'Università di Padova, con Carlo Anti e con Carlo Diano: ma volle anche saggiamente assicurarsi una base di autosufficienza, affrontando — e vincendo nelle prime posizioni — un affollatissimo concorso nazionale per l'insegnamento nelle scuole secondarie.

Comincia così un periodo che durerà fino al 1966, lungo il quale Maria Teresa svolge attività didattica nei ruoli statali, prima come docente poi come Preside: ma non senza — contemporaneamente — farsi presente nella vita culturale della città con una serie di conferenze al Piccolo Ateneo Zanelliano, con la fondazione della sezione vicentina dell'Associazione Nazionale di Cultura Classica, con l'esercizio scrupoloso delle funzioni di Ispettrice alle Antichità. Viene ricordata altresì come la fondatrice e la prima Presidente dell'International Soroptimist Club di Vicenza.

Le vacanze estive sono invece riservate all'amata archeologia. Sembra che, a Maria Teresa, la fatica dello scavo, il solleone a picco, la solitudine del deserto si addicano singolarmente! Nel 1961 è già in pieno lavoro a Cesarea, in Palestina, con la missione dell'Istituto Lombardo. L'avevano ingaggiata due famosi scienziati, il Calderini e il Frova: e i risultati non si fecero attendere. Fin da quella prima campagna di scavi, infatti, Maria Teresa dimostra di avere occhio attento e mano felice se è vero che sua è la scoperta di una pietra riadoperata, all'apparenza insignificante, che si rivelò invece come parte dell'antico monumento fatto erigere colà, in onore dell'imperatore Tiberio, da un famoso personaggio storico: Ponzio Pilato, Prefetto della Giudea. Quella pietra è rimasta, almeno finora, l'unica in cui sia citato il nome e la carica del giudice di Gesù Cristo.

Seguì nel 1962 una seconda campagna di scavi ad Akko, in Israele, sempre con l'Istituto Lombardo: ed una terza nel 1963, ad Ashod, con la missione israelo-americana dell'Università di Pittsburgh.

Nel 1964, sempre nell'estate, fece un viaggio di studio in Turchia. Nel 1965 visitò invece la Siria ed il Libano: e qui la colse una forte attrazione per un diverso periodo dell'archeologia, quello della fioritura del Cristianesimo in quelle regioni (V-VI secolo dopo Cristo).

È di quell'epoca il suo incontro di studio con Pierre Canivet, un brillante studioso francese, filologo e storico del pensiero, che stava

allora conducendo un'indagine approfondita sul monachesimo orientale. Quell'incontro divenne presto nobilissimo sodalizio di spiriti: e fu anche motivo di una nuova e diversa «dislocazione» di Maria Teresa, dato che Pierre Canivet stava per assumere una cattedra universitaria a Montréal in Canada. Maria Teresa, ottenuta un'aspettativa dall'incarico di Preside presso la Scuola media di Camisano Vic., si trasferì a sua volta a Montréal, per collaborare dapprima alla preparazione del Padiglione Italiano all'Esposizione Mondiale del 1966, e per dirigere poi l'Istituto Italiano di Cultura di Montréal, dove celebrò il matrimonio e rimase fino al 1972, allorquando col marito, richiamato dall'Università di Parigi X, si stabilì in Francia.

Non cessa però neppure nel periodo canadese l'attività archeologica. Del 1966 è la presa di contatto con la zona di scavo di Apamea in Siria, dove negli anni seguenti — fino al 1970 — e poi ancora dal 1972 al 1979 vennero raggiunti, dalla pazienza e dalla ardente tenacia della scomparsa Amica, risultati di portata storica con la scoperta di tesori di monete antiche (a Nikertai), di mosaici fastosi a Huarte (come quello dell'Adamo), e di tutto un complesso monastico intitolato all'Arcangelo San Michele.

Nel periodo più recente di tali scavi Maria Teresa (come si è già detto) si era stabilita in Francia, continuando ad essere a disposizione del Ministero degli Esteri italiano per il servizio negli Istituti Italiani di Cultura, che furono — a volta a volta — quello di Strasburgo, quello di Bruxelles ed infine quello di Parigi, dove restò fino alla fine.

Impossibile anche soltanto sunteggiare l'attività promozionale di Maria Teresa in questo tipo di servizio: un'attività così inesauribile che faceva quasi ingelosire qualcuno, meravigliato della intelligente, incondizionata disponibilità di quella donna minuta ed energica. E tutto era fatto con decisione, ma con garbo, con disinteresse: concerti, conferenze, mostre, viaggi guidati in Italia, corsi di lingua per emigranti, ricevimenti che tutti ricordano per la circolazione di cordialità e di amicizia che ella sapeva creare intorno alle sue iniziative.

Questa l'Amica carissima che il male ci ha sottratto prematuramente, mentre forse ella già sognava il momento in cui avrebbe potuto tornare stabilmente nella sua amata città. Vi tornava spesso, talora anche soltanto per assistere ad una riunione dell'Accademia Olimpica, che l'aveva eletta sua Corrispondente nel 1970. Ricordiamo che un suo contributo su «Presenze cristiane e veneziane nell'Apamene» venne pubblicato su queste stesse pagine (fascicolo IX-X) e che una sua dotta conferenza su «L'immagine di Adamo-Cristo in una chiesa di Huarte (Siria) del sec. V», illustrata da magnifiche diapositive originali, venne ascoltata da un folto pubblico di Accademici e concittadini nella tornata del 22 novembre 1975.

Ricordarla su queste pagine potrà sembrare persino superfluo, tanto viva è tutt'ora la memoria affettuosa che ha lasciato fra noi. Diciamo piuttosto di volerle rendere un commosso omaggio per quello che di essenziale ci ha lasciato col suo personale messaggio: di fedeltà al pensiero classico, di fiducia nell'entusiasmo dell'azione.

GIORGIO OLIVA